

Primo discorso di Mosè

(2,1-4,43)

2,1: Allora tornammo indietro e ci incamminammo verso il deserto in direzione del Mar Rosso

“La terra è buona”, avevano riconosciuto gli esploratori. “Ma voi non voleste entrarvi (1,25). Israele disse: “Il Signore ci odia, per questo ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto per ... sterminarci” (1,26). Una ribellione così perversa ingenera un movimento contrario all’ingresso nella Terra. Dio fa “tornare indietro” il popolo verso il Mar Rosso: il deserto ... sarà la sua tomba!

La cifra di trent’otto anni (2,14) segna l’approssimarsi di quarant’anni: tempo di una generazione. Ebbene questa generazione “scomparve come il Signore aveva giurato”. [Diversamente successe all’uomo paralizzato da trent’otto anni, che incontrò Gesù. cfr Gv 5,1-9]

2,3: Volgetevi verso settentrione

Dopo la morte della “generazione malvagia”, risuona il comando di Dio di entrare nella Terra. Ma, come sempre, il cammino segue vie strane! Per andare al settentrione, Dio comanda di scendere verso ... meridione, la zona di Elat ed Esion-Gheber. Anche la geografia o la topografia possono mettere alla prova l’obbedienza di questo popolo e ... nostra!

2,4: Voi state per passare i confini dei figli di Esaù, vostri fratelli ...

- I figli di Esaù (gli Edomiti) avranno paura dei figli di Israele, ma non si potrà muovere loro guerra. Il motivo? “Della loro terra io non vi darò neppure quanto ne può calcare la pianta di un piede”.

In questa “impresa”, dunque, non vale la forza o il numero. La terra è semplicemente “data” da Dio: ora all’uno, ora all’altro. Israele non solo non dovrà conquistare Edom, ma “pagherà il disturbo”!

- La stessa cosa avviene per i Moabiti e gli Ammoniti. Anche a loro Dio “ha dato” la terra.

2,25: Da quest’oggi comincerò a incutere la paura di te nei popoli che sono sotto tutti i cieli

- “Lasciami passare nella tua terra”. Sicon rifiuta il passaggio, anche se sarebbe stato indennizzato! L’autore legge in questo rifiuto la “ostinazione del cuore”, cioè l’opporci alla volontà di Dio (come era avvenuto per Faraone). Allora Dio “consegna” Sicon e la sua gente a Israele (2,33; 3,6).

- Perché lo sterminio di tutti gli esseri? L’autore/redattore del testo sente il dovere di “motivare” lo sterminio (tipico di ogni conquista). Egli mette in campo due cose: “il bene” di Israele e “la via” per quale via lo si raggiunge. “Il bene” è la vita del popolo. La vita, poi, la si consegue per la via della unione a Dio nella fedeltà. Il bene, dunque, è l’unione con Dio, unione ottenuta nella fedeltà. Bene e fedeltà sono unite, nel senso che la fedeltà è la via necessaria per ottenere il bene. E’ questo “bene”, è questa fedeltà/unione che Dio vuole dare a Israele. Tale “bene” comporta (nella cultura del tempo) un altissimo prezzo: l’eliminazione di chiunque porti in casa dell’altro la infedeltà. Eliminazione che è compiuta da ... Dio stesso! (9,3). [Riusciamo a pensare che Dio in persona uccida i popoli?]

In una lettura spirituale (quella letterale/vera che noi dobbiamo seguire), l’espressione “sterminate tutti” significa “non comportatevi come loro, non imitate le loro azioni” (Sal 106,34-39). Al tempo della redazione finale di questo testo (V-IV sec. a.C.) Israele era piccolissimo, subalterno a tutti gli altri popoli, e non avrebbe avuto alcuna possibilità di sopprimerli (come direbbe il testo nel suo senso letterale/superficiale). “Sterminare” significa “non fate quello che fanno gli altri”, o “non stringete alleanza con loro” (7,2-6). Piuttosto ... andate avanti nella fedeltà al Signore.

[Può aiutarci, in questo senso, la parola di Gesù: “Se la tua mano destra ti è di scandalo, tagliala e gettala via da te” (Mt 5,30). Forse che Gesù “comanda” a qualcuno di tagliarsi la mano? ... Tagliare significa “non fare” quello che la tua mano ti porterebbe a fare!]

3,12: In quel tempo prendemmo possesso di quella terra

E’ la prima spartizione della Terra, quella “oltre il Giordano”. Questa terra è data a Ruben, Gad e a metà della tribù di Manasse. A una condizione, però, che gli uomini di queste tribù aiutino i loro fratelli a prendere possesso di tutta la terra. Soltanto allora potranno tornare “nella terra che vi ho dato”. E’ certamente Dio che dà la terra, ma tutti debbono lottare per il bene di tutti! Nessuno può godersi i suoi possessi e dimorare in pace, fino a che altri fratelli non godano la stessa pace.

3,25: *Permetti, Signore, che io passi al di là e veda la bella terra*

La risposta di Dio è ferma, e sembra “chiudere” il discorso! In realtà, Mosè possederà la terra! Non a modo suo, ma a modo di Dio! Cioè nella fede e nella speranza. Nel linguaggio della Scrittura, “vedere” (o anche “percorrere”) significa avere titolo giuridico di possesso (Mt 4,8s; Gn 3,17). Sulla cima del Pisga, Mosè “volge lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente”. Poi Dio gli dice: “Contempla con gli occhi (cioè possiedi), perché tu non attraverserai questo Giordano”. Mosè allora “passa al di là” ... con gli occhi! Il suo corpo è seppellito ... dal Signore! (34,6: “lo seppellì”; cfr invece Gn 25,9; 50,7).

4,1: *Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica*

Dopo la rievocazione della fedeltà di Dio (cc 1-3), viene una grande e forte ammonizione

- L’ammonizione non può che partire dalla parola più importante della Scrittura: “Ascolta”. Solo chi ascolta e mette in pratica può “vivere e entrare in possesso della terra”. Appare chiaro che l’ingresso nella terra coincide col vivere, e il vivere coincide con l’ascoltare (cfr Sal 119,57.64).
- Cosa distingue Israele dagli altri popoli? Non tanto le leggi in se stesse, ma l’osservanza di esse. Israele è “sapiente e intelligente” ... soltanto quando “osserva e mette in pratica le leggi” (4,1-8).
- Di qui, l’ammonizione a “non dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto” (4,9). Si intende certamente gli eventi compiuti da Dio in Egitto e nel deserto, ma anche altro. Israele ha forse visto delle “figure” al tempo del rivelarsi di Dio? No! Ha udito “voce di parole”, anzi, “una voce”! Questa voce annuncia un’alleanza fatta da e di parole: “le dieci parole”. Queste parole sono dette da Dio stesso al popolo e scritte su due tavole di pietra.
- L’espressione “non vedeste alcuna figura” si trasforma in una ammonizione che suona: “Non vi corrompete”. Per Israele corrompersi significa vivere “senza la parola/legge”: l’idolo è il segno che la parola di Dio non è stata ascoltata. Senza la parola osservata, poi, cade l’alleanza con Dio.
- Quando Israele “alza gli occhi al cielo e vede il sole, la luna ...” vede delle immagini molto belle. Deve adorare il solo Signore, non invece servire le immagini. Israele non deve stare sottomesso alle immagini, perché egli è ben più di loro: egli appartiene a Dio, è “il popolo di sua proprietà ... oggi”.
- “Il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso”. Fino a che non si celebra l’alleanza, non si può chiedere all’altro/a la fedeltà. Una volta celebrata l’alleanza, il partner ha diritto di chiedere la fedeltà. E’ questo il senso vero della “gelosia” di Dio: poiché Dio “si è impegnato” con questo popolo, esige che il popolo “si impegni per lui”.
- Succederà che il popolo non rimarrà fedele a Dio! E allora scomparirà ... come popolo della alleanza. Vale a dire che Dio lo allontanerà dalla terra, disperdendolo in mezzo alle nazioni. Le quali non essendo state distrutte (perché non erano dentro alla Terra data da Dio) faranno deviare Israele, che diventerà “un piccolo numero” e sarà come loro: servitore di “dèi fatti da mano d’uomo”. A quel punto, è come se Israele non esistesse più! E’ il tempo della “angustia/tristezza”.
- “Di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore”. Cercare il Signore con tutto il cuore significa “tornare a lui”. E tornare a lui significa “ascoltare la sua voce”.
- L’ascolto operato da Israele è frutto della misericordia di Dio. Il ritorno e l’ascolto sono resi possibili da Dio che si rivela come “il misericordioso”, non più il geloso. O meglio, la gelosia Dio la eserciterà su se stesso. Sarà lui infatti a “non dimenticare l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri”.

4,32: *Vi fu mai cosa grande come questa?*

- La cosa grande è questa: un popolo ha udito la voce di Dio e ... vive! Non tanto in senso riduttivo (è rimasto in vita), ma fecondo. Si riscontra, cioè, che il parlare di Dio è un parlare che dà vita, fa vivere. In concreto, dalla parola di Dio viene la educazione (4,36) e quindi la vita.
 - L’altra cosa grande, legata alla prima, è questa: Dio ha amato “i padri”. Per questo ha scelto la loro discendenza, l’ha liberata con segni e prodigi, l’ha fatta abitare nella terra ... com’è oggi!
 - La conclusione che si deve trarre dai due grandi atti di Dio è duplice: Dio è unico, e la sua parola va osservata ... “oggi!”. Effetto dell’osservanza della parola è il “bene a te” ... oggi!
- In questo contesto, il “bene a te” è il dimorare a lungo nella terra che Dio dà per sempre (4,40).